



**THIERRY LIEGEOIS
SPAZIO BIDET
23.09.2022**



"TOUGH TOUGH, *LIONHEART*"

**UNA MOSTRA DI THIERRY LIEGEOIS
A SPAZIO BIDET,
CURATA DA JOHN MIRABEL.
VIA GIACOSA 11, MILANO.
APERTURA IL 23.09.2022, ORE 18.
FINO AL 23.10.2022**

Per la sua personale allo Spazio Bidet, l'artista francese Thierry Liegeois interroga la figura del «Tough Guy» - il duro - attraverso un'installazione che scompone questa immagine della mascolinità per rivelare il carattere illusorio di una virilità spinta al limite.

Quindi ha installato sulla parete della vetrina una serie di sculture/strumenti a fiato a forma di braccio da bodybuilder, articolate attorno a un fuoco decorativo e panchine che, come un set teatrale o cinematografico, rendono il pubblico spettatore attivo della mostra.

«TOUGH TOUGH, Lionheart», una mostra di Thierry Liegeois a Spazio Bidet

“Tra gli spettacoli più popolari, The Incredible Hulk è ricco di sfumature di mascolinità. Prediletto dai ragazzi di tutte le classi e razze, questo spettacolo ha contribuito a instillare in loro l’idea che, per un uomo, l’esercizio della forza fisica (brutale e mostruosa) è una valida risposta a qualsiasi situazione di crisi. » 1

“Thierry Liegeois persegue nella sua ricerca una riflessione su un presente che ci ingombra e che non è come avremmo sognato. L’opera è per lui un lavoro, in cui mescola e impasta le nostre rappresentazioni e le nostre certezze. »2

Per la sua personale allo Spazio Bidet, l’artista francese Thierry Liégeois interroga la figura del «Tough Guy» - il duro - attraverso un’installazione che scompone questa immagine della mascolinità per rivelare il carattere illusorio di una virilità spinta al limite.

Quindi ha installato sulla parete della vetrina una serie di sculture/strumenti a fiato a forma di braccio da bodybuilder, articolate attorno a un fuoco decorativo e panchine che, come un set teatrale o cinematografico, rendono il pubblico spettatore attivo della mostra.

L’installazione “TOUGH TOUGH, Lionheart” è tratta dal film di arti marziali Lionheart (1990) di Sheldon Lettich e tradotto in italiano “Full Contact”. Lyon (interpretato da Jean Claude Van Damme) abbandona la legione straniera per andare negli Stati Uniti al capezzale del fratello, un miserabile trafficante di droga finito in ospedale a causa di una banda. Per fare ciò, l’eroe è costretto a partecipare a lotte clandestine a contatto completo per guadagnare abbastanza soldi per attraversare il paese e ritrovare la famiglia di suo fratello.

Il film è stato un successo popolare e il personaggio di Lyon è diventato un modello per i ragazzini negli anni ‘90. Ma quale modello? Quella di un uomo il cui eroismo e la cui salvezza sono dovuti solo alla forza e alla violenza virile.

Qui le sculture dell’artista sono state modellate sul braccio, non di guerrieri o soldati, ma di un bodybuilder che coltiva il proprio corpo per un unico scopo estetico e non per combattere.

Questi uomini, per la maggior parte, vogliono sfoggiare un corpo potente il cui ideale è oltraggioso o addirittura sovrumano, surreale. Questo è solo spettacolo e illusione, l’illusione dell’uomo che si salverà con la sua pura forza.

L’artista si sofferma sul fatto che questi muscoli sovragegnati rassicurano l’uomo sulla propria virilità e nascondono una morbidezza che, se trova spazio per rivelarsi, si libera dalle ingiunzioni patriarcali. Né beffardo né accusatorio, l’artista si propone di vedere il corpo maschile non come un attributo legato alla violenza e al dominio, ma di disinnescare questo pregiudizio, dando uno sguardo plastico al soggetto. “Fare un lavoro è anche la possibilità di intervenire su se stessi” dice Thierry. Inoltre, sollevato da una lettura patriarcale che associa il muscolo alla virilità, egli invita lo spettatore a mantenere un rapporto fisico con queste sculture per rivelarne meglio la morbidezza.

Le sculture sono costruite come ocarine, primitivi strumenti di terracotta. Sono quindi funzionali e danno a chiunque la possibilità di maneggiarle, di abbracciarle, di portarle in braccio, di metterci le labbra per soffiarc dentro e produrre suoni morbidi, di comporre musica, da soli o con altri. Da esse sfugge una musica come linguaggio, composta o improvvisata, senza filtri, diretta e sincera.

Così come la muscolatura del bodybuilder non è funzionale ma decorativa, il finto fuoco al centro della vetrina non riscalda, ma decora. I muscoli gonfiati vestono il corpo mentre il fuoco artificiale veste lo spazio. L’artista considera il fuoco un luogo di trasmissione. È un luogo eterotopico, un momento intorno al quale mangiamo, parliamo, pensiamo, ragioniamo, scopriamo e impariamo, un luogo di cultura.

Se la musica emessa dalle sculture di braccia da bodybuilding è un linguaggio, Thierry Liégeois, attraverso la sua mostra, propone di riunirle attorno al fuoco per appiattire il modello patriarcale dominante e pensare a nuovi modi di fare società.

Testo : John Mirabel e Amélia Lett.

1 Bell Hooks, La Volonté de changer, Les hommes, la masculinité et l’amour, 2021, Edition divergences

2 Gaël Charbau, “Vers l’est”, les Cahiers du 19 crac, 2017.

SPAZIO BIDET

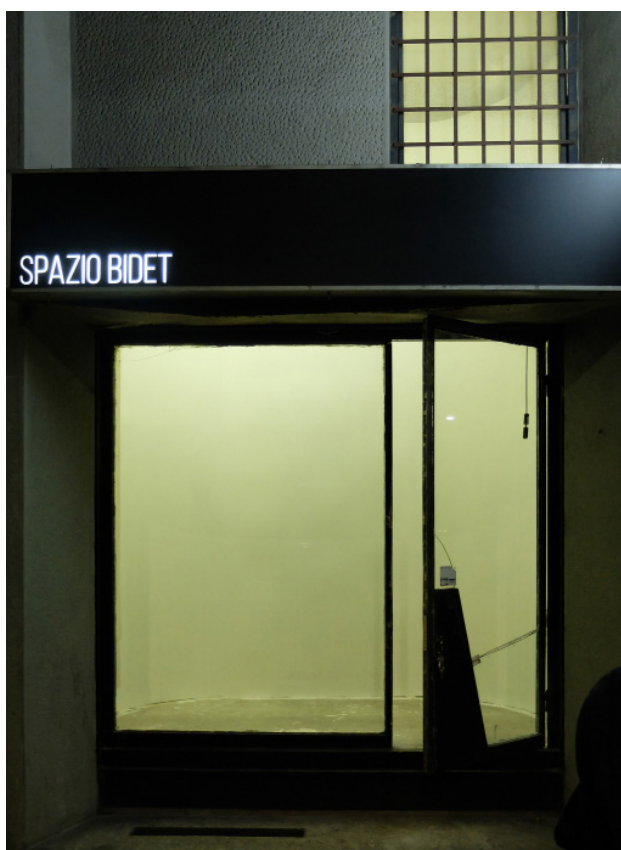
Nel 2021 Spazio Bidet trova uno spazio fisico in una delle vetrine dell'Enoteca La Botte, in via Giacosa 11 a Milano, gestito da Thomas Ferembach, franco inglese, gestitore dell'enoteca, e da John Mirabel, artista curatore franco americano.

Spazio Bidet è quindi installato in una vetrina, con uno spazio arcuato, le cui pareti alte 4 m offrono una profondità di 1,25 m per 3 m di larghezza, per una capienza di 13490 Litri.

SPAZIO BIDET è un non-profit space che mira a promuovere la creazione contemporanea emergente. Gestito da due artisti con più ruoli che amministrano lo spazio, consente ai creatori emergenti di accedere a una forma di visibilità specifica per ogni approccio e lavoro per offrire formati ibridi per la produzione e la diffusione dell'arte contemporanea.

Con un'architettura inusuale, una vetrina affacciata direttamente sullo spazio pubblico e pareti curve, i due curatori di Spazio Bidet invitano non solo artisti, ma anche altri curatori a riflettere sui principi di una mostra.

Lo spazio è concepito come modulo variabile, da cui l'osservatore passante può fruire esposizioni sempre diverse e, grazie alla parete in vetro, in work in progress. SPAZIO BIDET è interessato alle molteplici forme espositive in cui gli elementi dello spazio vengono utilizzati per le loro potenzialità non convenzionali.



Spazio Bidet vuoto, appena finito.



John Mirabel e Thomas Ferembach.